

ELENA NICCOLAI

«*Ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne*»:  
*Isotta Nogarola e la Iusta victoria di Felice Feliciano Antiquario*

---

«*Ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne*»: Isotta Nogarola  
and the *Iusta Victoria* by Felice Feliciano Antiquario

ABSTRACT

Il presente contributo propone l'identificazione dell'umanista veronese Isotta Nogarola (1418–1466) come modello della protagonista de *La Gallica Historia* intitolata *Iusta Victoria*, unica novella in volgare di Felice Feliciano Antiquario (ca. 1433–1479). Muovendo dall'analisi delle antologie poetiche volgari allestite da Feliciano, lo studio individua una serie di convergenze tra la figura di Victoria – la colta ed eloquente protagonista della novella – e la figura storica della Nogarola. Tra queste spiccano l'eccezionale formazione umanistica della giovane, la sua padronanza dell'arte oratoria (ritenuta del tutto inappropriata per le donne secondo il *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni), la reclusione in una camera ricca di libri e oggetti devozionali, e il significativo silenzio narrativo sul tema del matrimonio. A sostegno dell'ipotesi concorrono inoltre i rapporti documentati tra Feliciano e la famiglia Nogarola attraverso la rete dei Lavagnola, il legame con Giovan Mario Filelfo (autore del *Liber Isottaeus*), e la stretta analogia tra le accuse di immoralità rivolte storicamente a Nogarola e quelle che il malvagio Galvano muove a Victoria nel testo. Il contributo situa infine la *Historia* nel più ampio contesto letterario, mettendone in luce i debiti nei confronti del *Decameron* boccacciano, del *Roman de la Rose* e della tradizione della novella umanistica inaugurata dalla traduzione latina della Griselda petrarchesca, nonché il rovesciamento parodico della materia arturiana in funzione di un preciso programma culturale umanistico.

This article proposes the identification of the Veronese humanist Isotta Nogarola (1418–1466) as the model for the protagonist of *La Gallica Historia* intitolata *Iusta Victoria*, the only vernacular novella by Felice Feliciano Antiquario (c. 1433–1479). Starting from an examination of Feliciano's vernacular poetic anthologies, the study traces a series of convergences between the figure of Victoria – the learned, rhetorically gifted heroine of the tale – and the historical figure of Nogarola. These include the protagonist's exceptional humanistic education, her mastery of oratory (deemed inappropriate for women according to Leonardo Bruni's *De studiis et litteris*), her seclusion in a chamber rich with books, and the narrative's conspicuous silence on the subject of marriage. Further circumstantial evidence is provided by the documented connections between Feliciano and the Nogarola family through the Lavagnola network, by Feliciano's relationship with Giovan Mario Filelfo (author of the *Liber Isottaeus*), and by the defamatory accusations leveled against Nogarola – closely mirroring those directed at Victoria by the antagonist Galvano in the novella. The article also situates the *Historia* within its broader literary context, highlighting its debt to Boccaccio's *Decameron*, the *Roman de la Rose*, and the tradition of the humanistic novella inaugurated by Petrarca's Latin translation of Griselda, as well as its parodic reversal of Arthurian material in support of a distinctly humanistic cultural programme.

ELENA NICCOLAI

«Ne l'arte di Minerva perita quanto Aragne»:  
*Isotta Nogarola e la Iusta victoria di Felice Feliciano Antiquario*<sup>1</sup>

È buona norma evitare di sovrapporre figure letterarie e storiche, tantopiù in assenza di dati certi. Eppure la ricostruzione del ruolo femminile nella storia della letteratura richiede necessariamente di procedere per piste impervie, da dissodare un passo alla volta. Il presente contributo si propone tale obiettivo: tentare di mettere a fuoco dietro il velo della creazione letteraria la fisionomia di un'umanista realmente esistita e offuscata dal genere.

Appare quindi significativo riportare le tappe del presente itinerario di ricerca che dallo studio delle antologie poetiche volgari allestite da Felice Feliciano Antiquario (1433-1479 ca.) ha condotto alla possibilità di identificare l'umanista veronese Isotta Nogarola (1418-1466)<sup>2</sup> nella protagonista della novella *La gallica historia intitolata Iusta Victoria*.

Prima di procedere, occorrerà tuttavia mettere brevemente in luce il ruolo di Petrarca, autore caro all'Antiquario e imprescindibile modello letterario tanto per le opere latine di Isotta quanto per il panorama letterario veronese tra la fine del XIV e la metà del XV secolo<sup>3</sup>.

Anzitutto, alcune considerazioni preliminari sul testo della *Historia*, unica novella in volgare di Feliciano, composta dall'Antiquario durante il suo soggiorno

- 1 Una prima versione di questo lavoro è uscita in E. Niccolai, «*Evae causam defendis*»: *Isotta Nogarola e una possibile fonte per «La Gallica Historia intitolata Iusta Victoria» di Felice Feliciano*, in *Letteratura e Potere/Poteri*. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2022, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023; si ripubblica ora ampliata e corretta.
- 2 *Isotae Nogarolae opera quae supersunt omnia: accedunt Angelae et Zenevrae Nogarolae epistolae et carmina*, colligit A. Apponus, edidit et prefatus est E. Abel, I-II, Vindobonae, apud Gerold et socios, Budapestini, apud Fridericum Kilian, 1886, vol. I, pp. 257-58. L'opera completa di Isotta Nogarola è stata recentemente tradotta in inglese: I. Nogarola, *Complete writings. Letterbook, Dialogue on Adam and Eve, Orations*, edited by M. L. King-D. Robin, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2004. Parziali traduzioni in italiano sono offerte in M.L. King, *Isotta Nogarola, umanista e devota (1418-1466)*, in *Rinascimento al femminile*, a cura di O. Niccoli, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 3-33.
- 3 Sull'importanza di Petrarca per lo scenario letterario veronese vd. R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La cività delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, vol. IV/2, 1984, pp. 70-150.

a Poiano presso i coniugi Gregorio Lavagnola e Francesca de' Medici, alla quale la novella è dedicata<sup>4</sup>.

La cronologia è di certo significativa: permeabile alle influenze degli ambienti culturali frequentati, nonché in seguito all'incontro con Sabadino degli Arienti che lo rende protagonista di ben due novelle delle *Porretane* (III e XVI)<sup>5</sup>, l'Antiquario si dedica alle forme della narrativa breve volgare.

Considerato il censimento ancora parziale dei manoscritti dell'Antiquario, la novella risulta trasmessa da quattro testimoni di cui almeno uno, l'oxoniense, certamente autografo: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1459, cc. 1-32r; New Heaven, Yale University, Beinecke library 412, cc. 122v-145<sup>6</sup>; Oxford, Bodleian Library, Bywater 37, cc. 32-57r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 106 (6392), cc. 1-36r<sup>7</sup>.

- 4 Oltre a due prose brevi in latino, *Memoratu digna* e *Iubilatio*, dedicate al racconto della gita sulle rive del Garda compiuta con Samuele da Tradate, Andrea Mantegna e Giovanni Antenoreo durante le giornate del 23-24 settembre 1464, Feliciano compose altre prose volgari. Ad eccezione della *Iusta Victoria*, unica novella indipendente, tutte le restanti ci sono state trasmesse all'interno dei suoi epistolari, cfr. la tesi di dottorato di G. Gianella, *Le rime di Felice Feliciano (edizione critica)*, relatore prof. G. Pozzi, Università di Friburgo, 1968, p. 93. A proposito degli epistolari felicianeschi segnalò la recente tesi di dottorato di C. Azzolini, *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, relatore G. Frasso, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2021. Per un profilo biografico di Feliciano vd. F. Pignatti, *Feliciano, Felice (Antiquarius)*, DBI, vol. 46 (1996), pp. 83-90. Vd. anche A. Contò, *Petrarca in stampa, tra Quattro e Cinquecento. Con una nota su Petrarca e Feliciano*, in *Petrarca e l'umanesimo*. Atti del convegno di studi, di Treviso, 1-3 aprile 2004, a cura di G. Simionato, Treviso, Ateneo di Treviso, 2006, pp. 261-269 e L. Armstrong, *Petrarch's Famous Men in the Early Renaissance. The illuminated copies of Felice Feliciano's edition*, London, The Warburg Institute, 2016.
- 5 Sabadino Degli Arienti, *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma, Salerno Editrice, 1981. A proposito dei rapporti tra l'opera novellistica e Feliciano vd. A. Mulas, *Epistole e prosimetri inediti del Feliciano*, «Italique», X (2007), pp. 59-84.
- 6 La notizia del testimone è offerta da E. Curti, *Boccaccio e un infelice amore veronese: la novella di Estore e Camilla*, «Rassegna europea di letteratura italiana», XLVII (2016), 1, pp. 69-82.
- 7 Adolfo Tura, pur citando soltanto tre testimoni per la novella, ricostruisce la falsa autografia del ms. riccardiano e del codice marciano: vd. A. Tura, *Scritture 'estrose' del Quattrocento: Andrea Franceschi*, «Scriptorium», LXI/2 (2007), pp. 438-43. Non è stato invece possibile confermare la presenza della novella nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1174: vd. A. Balduino, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta*, vol. III/1, Venezia, Neri Pozza, 1980, p. 466. Manca dunque una ricognizione filologica in grado di rilevare l'eventuale presenza di varianti o di redazioni differenti. In questa sede annoto soltanto che i mss. riccardiano e marciano ospitano unicamente il testo della novella e che conservano la stessa disposizione delle maiuscole (cfr. R, c. 1r: «FUE ANTIQUAMENTE», c. 3r: «NIUNO PECCATO», e M,

Sebbene sia verosimile l'esistenza di un'edizione antica curata dallo stesso Feliciano,<sup>8</sup> la novella è ora leggibile soltanto in due edizioni moderne, entrambe basate sul testimone riccardiano, rispettivamente curate da Giovanni Papanti<sup>9</sup> e da Giovanni Mardersteig<sup>10</sup>.

In sintesi, la trama del testo si sviluppa come segue. Dopo la dedica a Francesca de' Medici, che esplicita fin da subito l'ipotesto decameroniano<sup>11</sup>, Feliciano dichiara di aver tradotto il testo dalle *Historie de' Longobardi*, opera latina altrimenti sconosciuta, «aciò che homeni et donne ne pigliassero, leggendo, alcun piacere»<sup>12</sup>.

L'intreccio sviluppa un'unica linea narrativa incentrata sulle vite esemplari dei figli del conte Ubaldo: Drusillo e Victoria. La vicenda prende avvio con l'arrivo di Drusillo alla corte di Francia, dove il giovane stringe un profondo legame, dagli evidenti tratti omoerotici, con Redolpho, bellissimo figlio del re:

né si potrebbe contare quanto al conte Redolpho piaque la compagnia de Drusillo, in modo che l'uno mai da l'altro se partiano, et per ogni piazza et tempio a bracio se ne andavano in compagnia, et fuori de la citate a la rapina de' volanti ucelli, et a le cacie de

c. 5r: «CURRUNT QUAEQUAE CELERI CURSU»). Sugli autografi felicianeschi vd. L. Quaquarelli, *Felice Feliciano*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, t. II, a cura di F. Bausi *et alii*, Roma-Padova, Antenore, 2024, pp. 173-95.

8 Secondo la lettera del novembre 1475 inviata ad Alberto Canonici per informarlo della recente attività prototipografica: vd. C. Amendola, *Felice Feliciano epistolografo. Sondaggi sul codice Canon. Ital. 15 della Bodleian Library di Oxford e ipotesi per una cronologia degli epistolari*, «Critica letteraria», 46 (2018), pp. 9-48.

9 F. Feliciano, *Iusta Victoria*, in G. Papanti, *Catalogo dei novellieri italiani in prosa raccolti e posseduti da G. P.*, II, Livorno, per i tipi di Francesco Vigo editore, 1871, pp. IX-XXIV. Il presente studio fa riferimento al testo di tale edizione.

10 F. Feliciano, *La Gallica Historia di Drusillo intitulata di Felice Feliciano da Verona*, a cura di G. Mardersteig, Verona, Officina Bodoni, 1943. Per la bibliografia sulla novella rimando a Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., p. 131, n. 2.

11 Come annota Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., p. 136: «È stato da tempo rilevato che il racconto si svolge su un motivo assai diffuso (...) Ed è stata ovviamente ricordata la novella boccacciana di Zinevra Lomellin (*Dec.*, II 9), dove, sia pure con rilevanti variazioni, Zinevra corrisponde a Vittoria, Bernabò a Drusillo e Ambrogio da Piacenza al perfido Galvano. Più tardi lo Scolari ha anzi osservato che madonna Zinevra presenta un particolare anatomico del tutto simile a quello di Vittoria (...) Ed ha notato ancora che in un passo della lettera di dedica il Feliciano ripete chiaramente espressioni della *Fiammetta* boccacciana. Nel contempo, però, lo studioso ha scoperto che la fonte principale (...) va riconosciuta altrove, e cioè nel *Roman de la Rose* e, per alcuni particolari, nel *Roman de la Violette*».

12 Il rinvio rappresenta verosimilmente un espediente narrativo: non è stato difatti possibile identificare alcun riferimento letterario, neppure nella biblioteca pavese di Sant'Ilario dove Feliciano, in una lettera trasmessa dal codice C II 14 della Biblioteca Queriniana di Brescia, sostiene di aver ritrovato alcuni «fragmenti dei libri longo-bardi». A proposito vd. Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., p. 132, n. 1.

veloci veltri le silvatiche fere cum grandissimo piacere seguitavano, et cussì ligati in amore tuto il giorno erano insieme, et la nocte in uno medesimo lecto se ripossavano, contenti l'uno di l'altro<sup>13</sup>.

La vicinanza tra i due giovani favorisce la proposta di matrimonio tra Redolpho e Victoria, la quale, al duplice fine di proteggere la sua castità e ricevere un'educazione sopraffina inusitabilmente comprensiva dell'arte retorica, si ritira in un palazzo fuori città sotto la custodia di un precettore ottuagenario:

Et datogli uno antiquo preceptore de anni LXXXVI, in piccolo tempo fue facta in ogni scientia docta, et in arte oratoria valentissima, la qual in virtute et costumi sempre fioriva, et la sua bellezia era sencia comparatione al mondo<sup>14</sup>.

Muore tuttavia il re Adoardo II e la «volubil rota della fortuna»<sup>15</sup> emblematicamente ricamata sulla veste di Drusillo inizia il suo corso. L'occasione propizia si presenta quando Galvano, fidato siniscalco del re che nutre una feroce invidia per il legame dei due giovani, approfitta di un «hastiludio» – secondo lo stile latineggiante della prosa feliciana – per tramare contro Drusillo.

Durante il torneo, mentre i cavalieri sfoggiano ritualmente le rispettive prodezze e Drusillo esalta le doti superbe della sorella, celebrata tanto per la bellezza quanto per la perfetta educazione, Galvano coglie l'occasione per diffamare pubblicamente Victoria sostenendo di averla più volte «carnalmente conosciuta»<sup>16</sup>. Le offese sono così gravi da far ammalare Drusillo e da lasciare dunque ampio margine d'azione al malvagio siniscalco, il quale, una volta giunto al palazzo in cui è rinchiusa la giovane, corrompe una vecchia erborista e un'ancella per conoscere alcuni dettagli su Victoria, acquisendo così notizia dell'esistenza sopra il seno sinistro di «duo piccoli segni de nigro colore, come granelli de miglio cum uno pilo rosso per ciascuno»<sup>17</sup>.

Forte di tali informazioni compromettenti, Galvano fa ritorno a corte e si scontra di nuovo con Drusillo, che finisce per minacciarlo brandendo un pugnale. Turbato dalla reazione del giovane al suo cospetto, il re impone tuttavia ai contendenti di sottoporre la questione a un tribunale incaricato di punire con la morte chi dei due risulti mendace. E poiché Galvano dimostra di conoscere dettagli intimi su Victoria, Drusillo riceve la pena capitale:

13 Feliciano, *Iusta Victoria*, in Papanti, *Catalogo cit.*, p. x. A proposito della presunta omosessualità di Feliciano rimando anche a S. Carrai, *La corrispondenza poetica di Feliciano con Giovanni Testa Cillenio*, in Id., *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 27-43.

14 Feliciano, *Iusta Victoria*, in Papanti, *Catalogo cit.*, pp. XII- XIII.

15 Ivi, p. XIV.

16 Ivi, p. XVI.

17 Ivi, p. XVIII.

et disse [Galvano] quante sedie et quante capse dorate vi erano, et quale historia fusse depinta ne la camera, et quale imagine de sancti (...) Disse anchora quante donzelle habitasseno in quella, et il nome loro, et come fusseno copiose le rode de i libri de poesia, de astrologia, quello de celo et mundo, et l'etica, et dialectica, et tuto il corpo de phisica et qualunque altro libro nel quale la bella donna studiava. Disse di la forma dil splendido studio (...) Et fornito di raccontare dil nobile viridario quasi simile al diversorio de Diana, disse de gli aurati capelli de la bella donna, simili a le mature paglie di Cerere (...) diede bono testimonio e haverla havuta tra le bracia et posseduta a suo piacere<sup>18</sup>.

Mentre Redolpho tenta invano di informare il conte Ubaldo, impegnato in un pellegrinaggio a Roma, della malasorte del figlio, la notizia della condanna di Drusillo raggiunge la saggia e coraggiosa Victoria che senza esitazione decide di mettersi in viaggio alla volta della corte:

Et intexa da madonna Victoria la mala novella, come sapientissima, prestamente provide al difender l'honor suo et quello dil fratello insieme cum la vita, al quale era stà donato termine giorni octo ad conciar gli facti suoi cum Dio, et apparecchiarsi a la morte, benché questo fusse dolor non piccolo dil re<sup>19</sup>.

Giunta dunque in incognito a Parigi, travestita da «peregrina», Victoria riesce a ottenere ascolto dal re di Francia invocando l'esempio di Traiano<sup>20</sup>:

Et quando il re gionse (...) la nobile giovine a megia stata gettatosi in zenochione, pregò il signor re che volesse ascoltare alcune parolle. Il quale adolorato disse: «Deh non mi dare noglia, o bona femina! Ché io ne ho purtroppo! A la tornata mia ti ascolterò». Et lei disse: «Altissimo re, ricordate de la iusticia di Traiano che cum clementia intexe la orbata vedoella et siati spechio la sua immortale fama: si prompto ad far ragione et tardo a la ira. Io sono una sventurata peregrina, la quale per troppo più importante cagione che tu non credi ti prego che tu me ascolti. A le qual parole il re fece affermare le bandiere et ogni altra persona in su la strada, fino che havesse intexo quanto la incognita giovane volesse dire (...) Serenissimo signore, io lego ne le antiche historie che per servare la iusticia Seleuco principe di Locresia et di tuta la Calabria havendo fondata una lege che qualunque comettesse adulterio gli fussero dil capo ambedui gli ochi cavati, ne passarono molti giorni che'l proprio figliolo come temerario volse violare la sancta lege, et ritrovato di questo colpevele, il patre lo fece incarcerare per volerli il sequente giorno trare gli ochi dil capo. Ma tanti furono gli priegi dil populo ch'el volesse perdonare al suo unico figliolo, perché da po' lui aspettavano da esso optimo governo. Et moss ad questi pregi il patre, per non rompere la lege, come homo iustissimo, fece a si medesimo prima cavare uno ochio et poi un altro al figliuolo. La qual cosa serà fino che'l mondo dura, a sua

18 Ivi, pp. XIX-XX.

19 *Ibidem*.

20 L'argomentazione procede poi con il ricordo di Zaleuco tratto dai *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo (VI 5, ext. 3) quale *exemplum* di buongoverno.

laude et fama, come iusto serbatore de la sua lege. Io ho dicto queste poche parole, ciò che sii imitatore de la justicia fingendo la severità di Cambise et che iuxta il tuo potere il vicio non lassi impunito et cum iusta bilancia rendi ad ognuno il dover suo<sup>21</sup>.

Victoria dichiara di riconoscere Galvano non solo come l'uomo con cui ha trascorso una notte ma anche come colui che le avrebbe rubato il guanto che fa il paio con quello che indossa, su cui appare riccamente «historiata la liberazione di Susanna falsamente accusata di adulterio»<sup>22</sup>.

«[Ne] l'arte di Minerva perita quanto Aragne»<sup>23</sup>, la giovane argomenta con tale bravura e sottigliezza da costringere Galvano a proclamare, più volte e anch'egli in pubblico, di non averla mai incontrata prima: solo a questo punto, Victoria svela la sua identità riuscendo a suffragare in pieno la propria innocenza.

Proseguendo col racconto, la novella assume poi toni a tratti quasi cronachistici soffermandosi su particolari di procedura legale come l'attesa dei quindici giorni per la collezione delle prove degli imputati. In coda al racconto, l'aura leggendaria del testo trascolora in una sorta di testimonianza processuale che non risparmia nemmeno la macabra e dettagliata descrizione della morte di Galvano e delle punizioni corporali inflitte alle infedeli ancelle della giovane: «et dicto questo più volte su la corda, et retificato al bancho fu condemnato misier Galvano che la mano dextra et la lingua per lo falso sacramento gli fosse incisa, et poi finalmente la testa, et liberato et absolto misier Drusilo come innocente: et a Giletta et Aquilina gli fosse tagliato lo naso et le orecchie»<sup>24</sup>.

Qualche nota, a questo punto, su alcuni questioni interpretative che investono tanto la struttura quanto il significato del testo. Affine alla tradizione novellistica volgare sia per le analogie contenutistiche con la novella pseudo-albertiana *Ippolito e Leonora*<sup>25</sup> sia per la ripresa, tramite il particolare del neo sotto il seno, della novella di Zinevra Lomellina (*Dec.* II, 9), la *Historia* felicianesca si avvicina al filone delle novelle latine inaugurato dalla traduzione petrarchesca della *Griselda* per il *topos* della fanciulla perseguitata e la struttura epistolare, evidente sia nella missiva che introduce il racconto sia tramite il richiamo alle «responsive lettere» all'interno della narrazione<sup>26</sup>.

21 Ivi, p. xx.

22 Ivi, p. xxi.

23 Ivi, p. xiv.

24 Ivi, p. xxiv.

25 Vd. L. Badioli, *La novella pseudo-albertiana di Ippolito e Leonora*, «Interpres», VIII (2004), pp. 204-16.

26 Vd. G. Albanese, *Da Petrarca a Piccolomini: codificazione della novella umanistica*, in *Favole, parabole, istorie. Le forme della scrittura novellistica*. Atti del convegno di Pisa, 26-28 ottobre 1998, a cura di L. Battaglia Ricci, R. Bessi, G. Albanese, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 257-308.

A questo proposito, l'identificazione di un secondo livello esegetico è del resto piuttosto banale: la novella sembra difatti promuovere uno scontro culturale per affermare il primato della scuola umanistica sulla tradizione cavalleresca.

Tale prospettiva si manifesta tramite una sistematica opera di rovesciamento parodico della materia bretone, di cui costituisce testimonianza eloquente la metamorfosi di Galvano e Aquilino da virtuosi cavalieri arturiani in personaggi maliziosi e infedeli all'interno della novella.

La strategia culturale di cui si rende promotore Feliciano è ulteriormente chiarita dalla disseminazione di fonti classiche all'interno del testo già a partire dal proemio, dove presentando la novella come piccolo *xenia* corrisponsivo all'ospitalità di Francesca de' Medici, l'Antiquario richiama significativamente i *Disticha Catonis*: il «savio precepto di l'antiquo Catone, il quale vole, che 'l dono exiguo, dato dal povero amico, debbia esser placidamente ricevuto» (I, 20: «Exiguum munus cum dat tibi pauper amicus, / Accipito laetus, plene et laudare memento»).

Un terzo aspetto meritevole di attenzione concerne il finale della novella le cui movenze cronachistiche sembrerebbero richiedere quantomeno un cenno alle nozze tra Victoria e Redolpho. Tantopiù che, come osserva Avesani, il silenzio della *Historia* si nota agilmente considerando che «la lieta conclusione della vicenda avrebbe potuto ben giustificare quelle nozze (con le quali, oltretutto, il giovane re avrebbe riparato la mancanza di fiducia nei confronti dell'amico)».

Benché filologicamente suggestiva, l'ipotesi di Avesani, secondo cui nell'accenno al matrimonio, «di cui poi più non si parla», si anniderebbe «una traccia dell'istoria [...] scripta in lingua grammatica», appare tuttavia (quantomeno a chi scrive) meno convincente della possibilità di scorgere nelle nozze mancate un sottile riferimento biografico.

Il deliberato silenzio sul matrimonio potrebbe in effetti fornire un indizio per scorgere dietro la figura di Victoria le fattezze di Isotta Nogarola, ipotesi che trova conferma nella comune e inconsueta capacità retorica che caratterizza entrambe le figure femminili.

Questa competenza assume difatti rilievo particolare se si considera che, come attesta il *De studiis et litteris* di Leonardo Bruni, la maestria oratoria era ritenuta del tutto inappropriata all'educazione femminile.

Introdotta dalla madre, Bianca Borromeo, alle *humanae litterae*, Isotta si dedica invece allo studio insieme alla sorella Ginevra sotto la guida di Martino Rizzoni. Il confronto tra le biografie delle due sorelle risulta illuminante anche ai fini dell'interpretazione della novella: mentre l'educazione di Ginevra viene bruscamente interrotta dalle nozze con Brunoro Gambara, Isotta prosegue negli studi fino a divenire una delle umaniste più rinomate della scena veneta<sup>27</sup>.

27 Rispetto al testo della *Historia*, non sarà dunque casuale che i nomi stessi delle due giovani letterate evochino suggestioni cavalleresche che ben si accordano con l'ambientazione della novella.

Aggirando di fatto le uniche due forme di vita generalmente consentite a una donna, Isotta non sceglie né il matrimonio né il convento, ma decide di rimanere nel focolare domestico materno per condurre un'esistenza che i suoi corrispondenti non mancano di paragonare a quella di una santa laica<sup>28</sup>.

Isotta sceglie di trascorrere il suo tempo tra le pareti della sua (come la definisce Matteo Bosso) «libreria cella», che non può non ricordare da vicino l'arredo – ricco di libri sacri o profani e di oggetti devozionali – della camera da letto di Victoria così come descritta da Feliciano<sup>29</sup>.

In analogia alle virtù retoriche di Victoria, la produzione letteraria di Isotta – esclusivamente latina e comprensiva di tutti i generi letterari propri del primo umanesimo quali lettere, dialoghi, orazioni e consolazioni – testimonia il dialogo con personaggi di primo piano della scena politica e culturale coeva, tra cui Pio II esortato dalla giovane a bandire una crociata contro gli infedeli<sup>30</sup>.

La produzione epistolare rivela un'erudizione classica sostanziosa: oltre alle diffuse citazioni ciceroniane, all'interno della corrispondenza con Antonio Borromeo emerge l'interesse per Livio<sup>31</sup>, nella lettera del 1438 a Tobia dal Borgo la citazione di Ennio è accompagnata dalla menzione di numerose fonti classiche al fine di dimostrare il primato dell'oratoria sulla poesia, mentre notevole rispetto al proemio della novella *Iusta Victoria* risultano le citazioni sul tema dell'ingratitudine da Agostino e Cicerone della lettera XXVI inviata a Ludovico Foscarini<sup>32</sup>.

Spicca inoltre il dialogo *De pari et impari Evae atque Adae peccato* composto nel 1451. Se per i testi delle orazioni pubbliche – tra cui compaiono un discorso di benvenuto per il vescovo Ermolao Barbaro e un encomio di San Gerolamo – si riconoscono plurime fonti tra cui la *Pro Cluentio* di Cicerone, le *Vite* di Demostene e di Plutarco e gli *Excerpta controversiarum* di Seneca, le consolazioni mostrano un evidente sincretismo tra fonti bibliche e classiche che, sulla scia della tradizione umanistica inaugurata da Petrarca con il *De remediis utriusque fortunae* e il *De secreto conflictu curarum mearum*, non mancano di includere il *De oratore* di Cicerone e il *De providentia* senecano.

Non è secondario mettere a fuoco l'ampia fama di Isotta, estesa ben oltre i

28 Per la biografia di Isotta Nogarola vd. L. Carpané, *Nogarola, Isotta* in DBI, vol. 73 (2018), pp. 35-56. Oltre a Giovanni Nogarola, ricordo la parentela con un'altra letterata di spicco, Angela Nogarola (1380-1436): vd. H.N. Parker, *Angela Nogarola (ca. 1400) and Isotta Nogarola (1418-1466): thieves of language*, in *Women writing Latin: from Roman antiquity to Early modern Europe, III. Early modern women writing latin*, edited by L.J. Churchill, P.R. Brown, J.E. Jeffrey, New York and London, Routledge, 2002, pp. 11-30.

29 Nogarola, *Complete writings* cit., p. 340.

30 King, *Rinascimento* cit., p. 30.

31 Nogarola, *Complete writings* cit., p. 150.

32 Ivi, p. 170.

confini veronesi e riconosciuta da intellettuali come, oltre al già citato Guarino e al figlio Battista, Giovanni Corner, Niccolò Venier, Niccolò Barbo, Antonio Cassaro, Giorgio Bevilacqua da Lazise, Damiano dal Borgo, Ognibene Leoniceno e Ludovico Cendrata.

Al fine di indagare ulteriori ed eventuali affinità tra Victoria e Isotta, occorre ricordare anche la svolta religiosa dell'umanista ritiratasi a vita privata nel 1441, in seguito alle pesanti accuse di immoralità – tanto da insinuare l'incesto col fratello Antonio – mosse da un «Plinius veronensis» il 1° giugno 1438.

Le diffamazioni, incentrate sulla tradizione misogina per cui sarebbe impossibile per una donna colta mantenere una condotta sessualmente rispettabile secondo i dettami della società coeva, presentano analogie sorprendenti con quelle rivolte da Galvano a Victoria nella *Historia*<sup>33</sup>:

A le qual parolle levatosi in piè misier Galvano, pieno de intolerabil dolore, dise: De l'esser bella et virtuosa io non vil niego; ma casta et onesta, non so quello che mi dica, ma per tanto vi excuso, misier Drusillo, essendo apresso che cinque anni che vui non fusti ne le vostre contrate, che dopo in qua se possono mutare de bone et laudabile in ree et digne de infamia<sup>34</sup>.

Appare significativo che nella novella la protagonista non si difenda spergiurando sulla propria onestà né ottenga salvezza affidandosi alla provvidenza divina. Al contrario, Victoria riesce a svelare l'inganno di cui è vittima grazie a una contro-finzione nella quale incarna il ruolo di meretrice impostole dall'accusatore.

Il testo della *Iusta Victoria* pare in definitiva rimodulare l'episodio biblico di Susanna e i vecchioni, che appare non a caso ricamato sui guanti di Victoria, introducendo una variante significativa sul piano del genere: il ruolo salvifico di Daniele è qui impersonato dalla stessa protagonista femminile, che solo in virtù della sua cultura umanistica e retorica riesce a salvare sé stessa e il fratello.

Come accennato, l'ipotesi identificativa trae origine dall'indagine delle an-

33 A. Segarizzi, *Niccolò Barbo patrizio veneziano del secolo XV e le accuse contro Isotta Nogarola*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLIII (1904), pp. 39-54, p. 53: «Age vero et hec omnia mirari desinamus, cum soror altera innupta, que sibi tantam ex dicendi facultate laudem acquisierit, ea agat, que minime cum tanta eruditione et tanta existimatione conveniant, quamvis hoc a multis longe sapientissimis viris acceperim: nullam eloquentem esse castam, idque etiam multarum doctissimarum mulierum exemplo comprobari posse (...) Nisi vero hoc nimium sane tetrum atque obscenum scelus sit aliquantulum a te comprobatum quod antequam corpus suum assiduis connubiis divulgaret primo fuerit passa atque etiam omnino voluerit virginitatis sue specimen non ab alio nisi a fratre eripi hocque modo vinclo propiore ligari».

34 Feliciano, *Iusta Victoria*, in Papanti, *Catalogo cit.*, p. XVI.

tologie poetiche volgari allestite dall'Antiquario, con particolare riferimento al codice Ottelio (U) e al ms. Holkham Hall 521, conservato presso la Lord Leicester Library di Norfolk, che rivelano elementi di particolare interesse per la comprensione del contesto culturale in cui si inserisce la novella di Feliciano.

Entrambi i manoscritti costituiscono difatti testimoni privilegiati di gran parte della produzione lirica di Giovanni Nogarola, zio di Isotta, a cui occorrerà dedicare una digressione che si rende tanto più necessaria considerata la compromissione documentaria dovuta alla feroce *damnatio memoriae* inflittagli dalla Repubblica veneziana.

Di Giovanni Nogarola, figura di primo piano panorama politico veronese del primo Quattrocento, non è rimasto nemmeno il ricordo preciso dell'anno di nascita: le scarse notizie biografiche sopravvissute si limitano a registrare la sua nomina a cavaliere nel 1404 e la condanna a morte del primo gennaio 1413, inflittagli per avere partecipato alla congiura guidata da Brunoro della Scala contro la Serenissima<sup>35</sup>.

In questa prospettiva riveste particolare interesse che il nome di Nogarola compaia tra le carte del codice di Norfolk accanto a quello di altri protagonisti del medesimo ambiente letterario, quali Giovanni Nicola Salerno<sup>36</sup>, Amidea Aleardi e Leonardo Nogarola, fratello di Giovanni<sup>37</sup>. Come Renzo Rabboni ha dimostrato, si tratta di allievi di Guarino Veronese che «verso il 1407 avevano (...) tra i venticinque e i trent'anni ca., e [che] alternavano i *negotia* politici, didattici o d'altro tipo con l'attività poetica in latino e, come suo naturale prolungamento, in volgare»<sup>38</sup>.

Tale convergenza geografica e culturale non appare riducibile a una generica consonanza con i trascorsi biografici dell'umanista. A orientare in questa dire-

35 Sulla rilevanza politica e culturale della famiglia Nogarola rimando a R. Rabboni, *Tommaso Cambiatori petrarchista*, in *Rhegi Lingobardiae. Studi sulla cultura a Reggio Emilia in età umanistica*, a cura di A. Canova, Reggio Emilia, Aliberti, 2004, pp. 31-92, alle pp. 53-54, n. 63: «La famiglia aveva importanti incarichi nel Comune, fin dal Trecento, ma esercitava anche un importante ruolo culturale nella vita cittadina. Basterà ricordare che già all'inizio del Trecento aveva avuto fama di donna colta Antonia, che nel 1318 era andata sposa al nipote del signore di Mantova».

36 Per la figura di Salerno rimando a A. Cavedon, *Un umanista-rimatore del secolo XV: Gian Nicola Salerno*, in *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, vol. III.1, Firenze, Olshki, 1983, pp. 205-19.

37 Le antologie di Feliciano non coprono l'intera attività poetica volgare di Giovanni Nogarola che consta di sessantasette componimenti. La sua produzione, sebbene ancora non integralmente edita, è stata indagata a più riprese da Renzo Rabboni che individua nel testimone più ricco, il ms. α G 5.15 (Ital. 427) della Biblioteca Estense di Modena (Est), il testo base per l'edizione. Per una bibliografia dettagliata rimando a R. Rabboni, *Giovanni Nogarola*, in *Atlante dei canzonieri volgari del Quattrocento*, a cura di A. Combani, T. Zanato, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, 418-23.

38 Rabboni, *Tommaso Cambiatori* cit., p. 54.

zione non è solo la reclusione di Victoria o la reticenza narrativa sul matrimonio, ma l'altrimenti straordinaria corrispondenza con il sonetto che Giovan Mario Filelfo (1426-1480) pone in coda al *Liber Isottaeus* dedicato al fratello di Isotta, Ludovico Nogarola, «magnificum equitem auratum»<sup>39</sup>.

L'opera, sottoscritta al 5 ottobre 1468 e commissionata poco dopo la morte precoce dell'umanista (1466) da Chiara Lanza Legia, è composta da cinquecentonovantatré esametri dedicati alla vita della Nogarola e si chiude con la coda di due sonetti di Filelfo. Non sarà forse casuale, dunque, che il secondo di questi, che descrive le virtù di Isotta, esponga in punta del v. 6 proprio il sostantivo *vittoria*:

Isotta in chi non fu macchia o difetto,  
specchio di qualunqu'altre haver vuol gloria,  
nimica de la vita transitoria,  
corpo pudico, incorruptibil petto, 4

per le sue gran virtute e sancto effetto  
havuta contra il mondo ogni vittoria,  
lasciata a noi di sé degna memoria,  
semore fia lieta 'n ciel, sempre in diletto. 8

Ita là dove già drizò 'l desio,  
dove ogni sua speranza la menava,  
vede e fruisce il sempiterno Dio. 11

E qual in terra virtù sempre amava,  
tal qui fra noi giamai sarà 'n oblio,  
nimica d'ogni iniusta, iniqua e prava. 14

Quel che viva adorava,  
salita ove son l'alme sempiterne,  
vede, contempla, mira e ben discerne 17

Merita inoltre di essere rilevata l'esistenza di possibili legami familiari tra Gregorio Lavagnola e Jacopo Lavagnola, cavaliere veronese a sua volta consorte di Bartolomea Nogarola, sorella di Isotta<sup>40</sup>. Particolarmente significativa risulta poi la corrispondenza tra Feliciano e altri membri della famiglia Lavagnola, tra cui Girolamo e Agostino<sup>41</sup>. Pur nell'assenza di una prova documentaria esplicita,

39 Per il *Liber Isottaeus* (il cui titolo originale sarebbe *Liber Isottaeus de pudicissimae virginis et generosae et praestantissimae mulieris Veronensis moribus, doctrinaque, vita et morte*) rimando a Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., pp. 73-76, 107-10.

40 Su Jacopo Lavagnola, nobile veronese e studente di Guarino, morto nel 1453, Nogarola, *Complete writings* cit., p. 250.

41 Su Gregorio Lavagnola, vd. M. Vinco, *La Cappella Lavagnoli in Sant'Anastasia: un epi-*

la proposta di identificazione qui argomentata è sostenuta da un metodo indiziario che evidenzia molteplici elementi di convergenza sul nome di Isotta Nogarola<sup>42</sup>.

A supporto di questa ipotesi occorre menzionare altri due aspetti non secondari. Il primo riguarda il rapporto, ben documentato in entrambe le direzioni tra Giovanni Mario Filelfo e Feliciano, conosciutisi verosimilmente durante il soggiorno bolognese dell'Antiquario<sup>43</sup>. Il secondo emerge invece dall'indagine delle antologie poetiche volgari di Feliciano, che evidenziano un prolungato interesse per la promozione culturale di un canone letterario municipale e veronese<sup>44</sup>. Da questo punto di osservazione, non sembra inverosimile ritenere che l'allusione all'erudizione umanistica di Isotta, la cui fama giunse persino a Bologna come testimoniato da una lettera di Giorgio Bevilacqua da Lazise<sup>45</sup>, rappresentasse anche per l'Antiquario una risorsa preziosa per accrescere il prestigio della fragile ma prolifica scena letteraria veronese, osteggiata fin dai suoi esordi dal fallimento della congiura antiveneziana.

*sodio di gusto antiquario a Verona*, «Verona illustrata», 19 (2006), pp. 73-77; R. Avesani, *Felicianerie*, in *L'Antiquario Felice Feliciano veronese*, a cura di L. Quaquarelli, A. Contò, Padova, Antenore, 1995, pp. 6-15, a p. 8; e la tesi di A. Salsi, *Cultura umanistica in Emilia: le sillogi epigrafiche di Michele Fabrizio Ferrari*, relatore D. Benati, Università di Bologna, a.a. 2020-2021, pp. 85 e sgg. Per le lettere tra Feliciano, Gregorio, Girolamo e Agostino Lavagnola, vd. X. Espuga, *Noterelle sulle lettere prosimetriche di Felice Feliciano*, in *La tradizione prosimetrica in volgare da Dante a Bembo*. Atti del convegno internazionale di studi di Venezia, 26-27 giugno 2023, a cura di M. Favaretto, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 185-201. Agostino Lavagnola fu inoltre probabilmente il proprietario del ms. Vaticano 6852 contenente l'alfabeto in capitali (*Alphabetum romanum*) di Feliciano: vd. Gianella, *Le rime di Felice Feliciano antiquario* cit., p. 112.

42 A proposito, considerati gli interessi ortografici e calligrafici dell'Antiquario, non sarebbe inverosimile immaginare l'attrazione per la vicinanza ortografica tra *Isotta* (*Yseut*) e *Iusta*.

43 A riprova del rapporto tra i due si vedano i tre epigrammi elogiativi e due sonetti in onore di Feliciano trascritti nel ms. Urb. Lat. 804, cc. 232r-233v (cfr. F. Pignatti, *Filelfo, Giovanni Mario*, in DBI, vol. 47, 1997, pp. 43-54) e i sonetti di corrispondenza tra Filelfo e Giorgio Sommariva trascritti da Feliciano alle cc. 312v-313v di U.

44 Vd. anche B. da Fossombrone, *El Menzoniero overamente Bosadrello*, testo critico a cura di G. Crimi, Casoria, Loffredo, 2010.

45 Di ciò ci informa una lettera di Giorgio Bevilacqua da Lazise che riporta lo stupore di alcuni studenti bolognesi rispetto al caso delle due sorelle Nogarola: «Quid viros commemoratis? (...) Legi duarum virginum Veronensium epistolas quasdam viro patricio Francisco Barbaro exaratas, quibus adeo disertissime pollent, ut nedum in his eloquentissimorum hominum effigiem contemplar fas sit, sed illas in Corneliae matris gremio pariter ac sermone educatas appareat» (Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., p. 62).

